

Mafia, un arresto a Riesi "è il reggente della cosca"

RIESI. I fratelli latitanti, la sorella in carcere per mafia e lui, unico componente della famiglia ancora in libertà avrebbe preso le redini della cosca. Questa l'accusa mossa dai carabinieri che ieri notte hanno fatto scattare le manette ai polsi del riesino Francesco Cammarata, 37 anni, dipendente fino alla settimana scorsa della "Zonin", la ditta veneta che proprio nelle campagne di Riesi ha acquistato una serie di vigneti per la produzione di vino. Francesco Cammarata è il fratello di Pino e Vincenzo, latitanti dal '91 ed inseriti nell'elenco dei "trenta più pericolosi latitanti d'Italia". Sono indicati come i rappresentanti provinciali di Cosa nostra, Nel periodo della latitanza, sempre secondo l'accusa, fu la sorella Maria Catena a gestire i traffici illeciti. La donna venne arrestata una paio di anni fa, assieme a due dipendenti della Telecom. Secondo i magistrati, d'accordo con la donna i due tecnici controllavano le utenze telefoniche di personaggi delle cosche avverse e verificavano se i loro telefoni erano stati posti sotto controllo dagli investigatori. La donna è stata condannata a sei anni e mezzo per associazione mafiosa. L'ultimo rampollo della famiglia, in stato di libertà, era appunto Francesco Cammatara. In passato venne arrestato perché coinvolto in un blitz a Sommatino. I carabinieri trovarono un covo mafioso pieno di armi. Dopo un periodo di detenzione venne scarcerato e sfuggì ad un nuovo arresto. Si presentò, accompagnato dal proprio avvocato, nel luglio del '93, negli uffici della Questura di Caltanissetta. Al "Malaspina" rimase quasi tre anni. Poi, nonostante una condanna per mafia a 7 anni e 5 mesi, lasciò il carcere. "Ultimamente - dicono i carabinieri del Reparto operativo e del Ros nisseno - aveva cercato di darsi un'immagine pulita. L'assunzione alla Zonin rappresentava certamente una copertura, ma qualche giorno fa è stato licenziato". Diversi controlli ambientali ed intercettazioni telefoniche, disposte dai due pm, Salvatore Leopardi e Gilberto Ganassi, che hanno coordinato le indagini, avrebbero accertato che Francesco Cammarata, invece, si occupava principalmente delle attività della famiglia mafiosa. "Certamente doveva - hanno aggiunto gli investigatori - chiedere il parere ai fratelli, ma era lui che riportava gli ordini". Durante una perquisizione, subito dopo il suo arresto, i militari dell'Arma hanno ritrovato del materiale ritenuto interessante: "Aveva dei biglietti su cui erano segnati numeri di telefono e cifre, oltre ad un elenco di imprese. Stiamo controllando nello specifico, ma riteniamo che debba trattarsi di un elenco di ditte vittime del racket delle estorsioni". Un'altra accusa che viene ipotizzata nei suoi confronti riguarda le recenti amministrative, per la elezione del sindaco e del rinnovo del consiglio comunale di Riesi: "Diverse intercettazioni - dicono i carabinieri - ci fanno ritenere che Francesco Cammarata si sia mosso, durante la campagna elettorale, per sostenere alcuni candidati che potrebbero essere, in qualche modo, legati a lui o alla sua cosca". Una famiglia conosciutissima quella dei Cammarata di Riesi che viene tirata in ballo da numerosissimi collaboratori di giustizia. Tutti sono concordi nell'indicarli come i nuovi rappresentanti provinciali di

Cosa nostra. Pino Cammarata sarebbe il componente della famiglia più in "alto". Proprio lui, che addietro, scampò alla morte per un soffio. Alcuni componenti della Stidda ne avevano decretato la morte. Un commando si presentò a Riesi, ma quando il killer a distanza di pochi centimetri dalla sua testa la pistola si inceppò. Sempre alcuni pentiti raccontano che la loro abitazione era un bunker, con vetri antisfondamento alle finestre e i suoi avversari, pur di colpirli, avevano organizzato di attaccarli nella loro stessa abitazione usando una ruspa.